

**IL PUNTO**

# Al Meeting, il rifiuto dell'utopia disperante che cancella il passato

DI GIANFRANCO MORRA

**D**omani a Rimini aprono i battenti del «Meeting». Un appuntamento che dura da 38 anni, attentissimo alla politica ma dentro una precisa cornice antropologica: quella di una identità cattolica, che non teme di presentarsi, a tal punto forte da essere in grado di aprirsi alla comprensione e anche alla collaborazione con le tendenze di un mondo in misura non piccola post cristiano. Giussani made.

Il tema di quest'anno è stato assunto da Goethe. In una notte fonda, in una stanzetta alchemica piena di tanfo, Faust presenta il suo dramma: la ragione dell'illuminismo è fallita («un pugno di lombrichi»), si è dato alla magia («per strappare il velo della natura»), ma senza superare l'angoscia («tanto non ne sapremo mai nulla»); medita ormai il suicidio («questa fiala è un magnete»), ma il suono delle campane e i cori liturgici ne lo trattengono e gli ridanno speranza («a nuova riva mi alletta un nuovo giorno»).

E pronuncia la frase scelta per il Meeting: «Quello che hai

ereditato dai tuoi vecchi, devi riconquistarlo, se vuoi possederlo davvero» (versi 682-3). È il rifiuto dell'utopia che cancella il passato, è la sterilità della rivoluzione che sa solo distruggere, è il rifiuto del «miserò orrore del Superuomo». Ma è anche la consapevolezza che quanto i vecchi padri ci hanno lasciato non va assunto meccanicamente, ma rielaborato e reso adatto alla mutata situazione storica: un passato vivo nel presente e proiettato nel futuro.

L'uomo non crea la sua storia dal niente, ha dietro di sé quei «giganti», sulle cui spalle deve «sedersi» per vedere lontano nel mutamento delle generazioni. Il passatismo è una volgarità, come il futurismo è una bizzarria. Ce lo ha detto l'arte. Lucrezio paragona il cambio delle generazioni a dei corridori, che si trasmettono la fiaccola della vita. Virgilio narra di Enea, che fugge da Troia incendiata recando sulle spalle il padre e traendosi dietro il figlio: come nello stupendo gruppo di Bernini, conservato alla Galleria Borghese, «Enea, Anchise e Ascanio».

L'uomo è un animale stori-

co e le sue generazioni si susseguono, certo diverse e anche contrastanti, ma nella continuità. La tradizione non è conservazione o nostalgia del vecchio, ma «traduzione» (da trahere), ossia un trasmettere e un rinnovare. Quei versi goethiani indicano anche il compito della nostra generazione. Quando nacque il Meeting c'erano solo rovine di un passato appena distrutto. Da quei miti nefasti che hanno bruciato la prima Repubblica del lavoro e della solidarietà, senza sapere introdurre nuovi valori autentici. La seconda si è esaurita in un riflusso individualistico fondato sul niente.

Occorre guardare con rispetto il passato, ma anche farlo proprio, ricrearlo per poter inventare un futuro. Chi sa leggere i segni del nostro tempo, sa che questo recupero di un passato rinnovato nel presente per andare avanti è atteso dalla generazione attuale. Soprattutto da quella che affolla il Meeting.

*È protagonista una frase presa da Goethe*



Peso: 23%